

Filippo Pizzolato*, *Il sistema di protezione sociale nel processo di integrazione europea*. Milano, Giuffrè, 2002 (pp. 212, euro 16.00).

Il volume si propone di analizzare, alla soglia di un processo che viene definito "costituente", il sistema normativo integrato, nazionale e comunitario, di protezione sociale. Occorre guardare all'insieme integrato dell'ordinamento nazionale e comunitario, poiché il secondo si affianca e non si sostituisce al primo. Ripercorrendo, con questa avvertenza, i documenti comunitari si è giunti ad avanzare la tesi che la costruzione del sistema delle Comunità europee (e poi dell'Unione Europea) non presenti quell'orientamento liberistico che, soprattutto nel passato, è stato riconosciuto e, sulla base dei principi costituzionali italiani, contestato, ma che, sin dall'origine, presupponga ed anzi sia finalizzata a preservare e riaffermare un'identità politica sintetizzata con la formula del *modello sociale europeo*. Quest'ultimo si caratterizza per la percezione di un'inscindibilità tra funzionamento del mercato e regolazione socio-politica, tale per cui la crescita economica necessita di essere regolata e governata perché diventi elemento di rafforzamento della coesione sociale e non fattore di disgregazione. Il *modello sociale europeo* nasce dunque dall'interazione dei sistemi nazionali di *welfare*, assiologicamente omogenei ma organizzativamente diversi, con un'azione comunitaria, graduale ma progressiva, di coordinamento ed armonizzazione delle politiche e, in parte, degli assetti normativi degli Stati membri. In ossequio al principio di sussidiarietà e, al contempo, in fedeltà al metodo *funzionalistico*, l'azione sociale dell'Unione Europea ha privilegiato strumenti cosiddetti di *soft law*, mirando a riaffermare la propria identità solidaristica in un contesto socio-economico di globalizzazione.

* Ricercatore di diritto pubblico, Università degli Studi di Milano-Bicocca